

mano. Il resto della soldatesca era a bordo di grossi navigli, remurchiati da agili galee. Tutto ad un punto la flotta, al suono di trombe e di militari strumenti, leva l'ancora e si muove per lo tragitto. Questo fu eseguito con tutta regolarità e precisione. Ciascun soldato voleva essere il primo ad afferrare il suolo: ciascuno giurava di voler vincere o morire.

E già i navigli, senza avere incontrato ostacolo alcuno, all'opposta riva si accostano. I cavalieri e i baroni, ansiosi di affrontare ogni rischio, si mostrano impazienti di azzuffarsi coi greci, che immobili gli attendono colà schierati. Si lanciano armati nel mare, e coll'acqua, che loro toccava il fianco, raggiungono il lito. Altrettanto fanno i fanti e gli arcieri: quindi, abbassati i ponti delle palandrie, ne sbarcano i cavalli. Salgono in arcione i cavalieri, pongono in resta le lance ... Ma che? Indarno cercauo i nemici in tutto il giro di quella pianura, che poco dianzi vedevasi coperta di armi e d'armati, I settanta mila greci, che loro stavano a fronte, s'erano dati alla fuga: l'imperatore stesso avevali preceduti. I crociati così impadronironsi del campo nemico, senza veruna difficoltà: ne saccheggiarono le tende; vi fecero un ricco bottino.

Sopraggiunse intanto la notte, e col tenebroso suo velo interruppe il progresso della vittoria dei crociati, coprì l'obbrobrio e la vergogna dei greci. All'albeggiare del dì seguente fu ricominciata l'impresa. I latini si accinsero a farsi padroni della fortezza di Galata, la quale, stando su di un'alta collina, dominava tutto il porto della metropoli. Dopo qualche contrasto vi riescirono felicemente.

Intanto, che i francesi guadagnavano Galata, i veneziani avevano disposto in ordine di battaglia la flotta dinanzi a Scutari, colle prore rivolte verso il porto di Costantinopoli. N'era difeso l'ingresso da una enorme catena di ferro e da venti galere, che formavano tutta l'armata navale del greco imperatore. I primi sforzi, che fecero i veneziani per rompere la catena, parvero inutili; ma finalmente la loro perseveranza ne fu vincitrice. Perciocchè gli speroni delle grosse navi, che da un vento propizio erano spinte contro